

Effetti terapeutici: ricerca socio-semiologica sul suono. Il caso delle "Campane Tibetane".

*Antonio Consiglio¹, Elisa Massariolo²,
Silvia Maestranzi Moro³*

RIASSUNTO L'intento degli autori è di offrire attraverso l'esperienza culturale e personale alcuni spunti teorici e operativi a partire dagli effetti terapeutici che in altri contesti antropologici sono attribuiti alle campane tibetane.

SUMMARY The intent of the authors is to offer through the cultural and personal experience some you sprout theoretical and operational beginning from the therapeutic effects that are attributed to the Tibetan bells in other anthropological contexts.

Parole chiave

semiotica del suono, psicoantropologia

Key Words

music semiology, psycho-anthropology

Il trionfo della ragione ha segnato una riduzione drastica della libertà dell'uomo, determinata non tanto dalle regole che ogni ratio impone, quanto dalla visione che l'uomo adotta su di sé in occasione della descrizione scientifica del mondo.

(Galimberti, 2006, p. 55)

1. Storia di una ricerca

Candace Pert (1997) diceva che la storia delle sue scoperte si innestava inevitabilmente sulla sua storia personale, tanto da aver scelto di *Molecules of Emotion* (1997) dandogli la struttura narrativa di un'autobiografia. Sotto questa luce, le carriere scientifiche sono anche carriere biografiche, cosicché la teoretica diventa storia dell'uomo. È per ragioni biografiche che tre diverse zattere si sono casualmente incontrate in mare aperto e hanno deciso di percorrere in esplorazione una rotta sconosciuta, pressoché

¹ Psicologo, Specializzando al "Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva" (Mestre) autore del primo e quarto paragrafo.

² Psicologa, Specializzanda al "Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva" (Mestre) autrice del terzo paragrafo.

³ Psicologa, Specializzanda al "Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva" (Mestre) autrice del secondo paragrafo.

insieme, per tracciarne una mappa, preferibilmente utile. Il mare solcato è stato quello del mondo orientale, della prospettiva olistica e in particolare della tradizione tibetana, con uno specifico riferimento alle *'singing bowls'*, comunemente conosciute in Italia come *'campane tibetane'*.

L'antropologo sa che quando va a vivere presso un altro popolo, deve affrontare un periodo di addestramento e iniziazione al sistema simbolico e di credenze, in modo da sentire, pensare e agire come loro. Un antropologo in viaggio nel tempo, sa che dovrà applicare un tale relativismo anche rispetto al periodo che la comunità che lo ospita sta vivendo. Nella storia e nei luoghi si avvicendano sguardi *sull'uomo* convenzionali e condivisi dalle comunità di riferimento. Si pensi alla convenzione di Cartesio, che in occasione della descrizione dell'uomo, ne parla in termini di corpo-macchina abitata da un'anima intelligente: da un discorso sull'uomo di questo tipo può prodursi ad esempio una retorica della *'responsabilità personale'*, del *'libero arbitrio'* e della *'riparazione'*, concetti che influiranno sulla vita stessa di chi ha inventato tale convenzione. La storia ci ha mostrato svariate rappresentazioni dell'uomo, dalle più antiche *'animale sociale'* e *'homo homini lupus'* alle più recenti *'network comunicativo'* e *'configurazione contingente di frequenze di energia'*. In altre parole, ogni descrizione del mondo pare fornire le dimensioni e le forme della sua stessa comprensibilità, la misura degli elementi che lo costituiscono e delle consuetudini che ne caratterizzano le manifestazioni. Per questo motivo, che poi si traduce nella scelta della prospettiva teorica costruttivista, ci siamo avvicinati ai contesti d'uso delle campane con lo sguardo dell'antropologo. Se i secoli dimostrano che è possibile vivere in realtà vere per la popolazione di quel periodo, e in prospettive sull'uomo dal tessuto coerente privo di evidenti smagliature, allora si può ritenere utile scegliere di andare a popolare con tutti i propri organi di senso e concettuali altri universi simbolici (Berger e Luckmann, 1966), per abbracciarne le nuove forme di realtà condivise, in modo da vedere nuovi mondi. Rimanere agganciati al proprio mondo di partenza potrebbe determinare un riportare l'ignoto al noto, andando a illuminare il nuovo mondo di luci fasulle, che non rendono giustizia ai colori propri del nuovo panorama a cui si è scelto di far visita. È in questo senso che si dovrebbe leggere parte della ricerca sostenuta, come si fa con il racconto esotico di un antropologo, oppure come è prescritto nella lettura delle favole in cui c'è l'accordo convenzionale tra autore e lettore di fare *'come se'* tutto ciò che viene raccontato fosse vero. Potrebbe servire adottare la prospettiva del neonato, che non indaga sulla coerenza logica di certi assunti ma che modella le sue matrici conoscitive del mondo sulla base di credenze condivise.

Come psicoterapeuti ci siamo interessati anche agli aspetti generativi delle dimensioni di benessere con una riflessione sugli aspetti contestuali che circondano le campane tibetane, in quanto dal punto di vista semiotico non si può guardare alla foglia senza comprendere il senso del ramo. I contesti incontrati sono contesti esotici, orientali per la precisione, e italiani, alcuni dei quali "di importazione" argentina. In altre parole, si può tradurre la

prospettiva adottata in quella denominata costruttivista e pragmatica (Von Glasersfeld, 2009).

2. Diario di un viaggio

Tra gli scaffali della biblioteca, all'interno del centro studi Tibetani, ero alla ricerca di qualche testo o qualche studio in merito a delle pratiche utilizzate durante l'antica tradizione Tibetana *Bon*, quando riuscii ad ottenere di essere ricevuta dal Dr. Tsewang Tamdin, il direttore del centro Men Tsee Khang a McLeod Ganj, India. Avevo l'occasione per ricevere risposte rispetto alle mie curiosità circa la tradizione Tibetana, curiosità germogliate durante le lezioni di un docente alla scuola di psicoterapia. Ma qualcosa non andò come immaginato. Non appena entrai nel suo studio, mi offrì un *chai* (the indiano) e cominciò a domandare: "chi è il docente di cui mi parli? quanti anni ha? dove si è laureato? è mai venuto in India?"; subito cercai di arrangiare qualche risposta con le poche informazioni sentite nei corridoi delle scuole. Non era soddisfatto. "Oh, tu non hai informazioni! Queste sono cose che devi sapere; per la tradizione tibetana è molto importante, se hai rispetto per il tuo docente, non devi dimenticartene! Nella nostra tradizione la relazione tra docente e studente è molto importante, solo così ci può essere quell'energia, quella confidenza che permette di conoscere, e imparare diventa facile!"⁴

Ciò che il Dr. Tsewang Tamdin mi stava dicendo rientra, come capii solo in seguito, in una rappresentazione del reale del tutto distante dalla nostra, una rappresentazione che fonda i suoi pilastri conoscitivi ed esperienziali sui concetti di unità e di energia. Questi concetti sono talmente importanti e radicati nella vita quotidiana al punto che l'apprendimento e l'istruzione divengono quasi impossibili senza che prima si sia creata un'energia particolare tra il maestro e lo studente; così come non si può somministrare un trattamento medico senza aver prima consultato la disposizione degli astri.

2.1 Concezione orientale

Il Dr. Tsewang Tamdin mi parlò di un'energia particolare, di un legame tra maestro e alunno tanto importante da stare alla base di un qualunque insegnamento. Questa energia non solo mette in relazione due persone ma allo stesso tempo crea delle interrelazioni fondamentali con il Tutto, partecipando così a quell'unità che costituisce il concetto fondamentale che sta alla base della maggior parte delle discipline orientali. In questa concezione l'essere umano è allo stesso tempo un essere mentale, fisico e spirituale. Come mi disse il Dr. Tsewang Tamdin, chi intende intraprendere una formazione nel campo della medicina, nella maggior parte dei casi,

⁴ Dialoghi personali con il direttore del Centro Men Tsee Khang, a McLeod Ganj, India, dr. Tsewang Tamdin, avvenuti a luglio 2011.

prima diventa monaco buddhista e guida spirituale, solo in seguito alla sua formazione religiosa prosegue gli studi dedicandosi alla medicina. Allo stesso modo, ovviamente, anche le terapie non scindono l'unità, ma al contrario includono rituali religiosi, mantra specifici, l'alimentazione, la consultazione dei pianeti e i trattamenti medici. Il mondo viene rappresentato in maniera intrinsecamente dinamica, «il cosmo è visto come un'unica realtà indivisibile, in eterno movimento, animata e organica: materiale e spirituale allo stesso tempo» (Capra, 1975, p. 26). Il sistema medico Tibetano è tra le più antiche tradizioni mediche nel mondo, raccoglie in sé la conoscenza di importanti tradizioni come quella Cinese e Indiana, formulando ad ogni modo procedure di diagnosi e di cura proprie ed originali. Ciò che emerge dall'unione di queste tradizioni di sapere è una rappresentazione concettuale che contempla un elaborato sistema energetico regolativo degli elementi di base che costituiscono l'uomo, l'ambiente e l'universo intero. Ne segue che il medico tibetano è al contempo anche astrologo e guida spirituale, secondo cui l'uomo, il suo corpo e la sua psiche sono composti dagli stessi cinque elementi che manifestano l'intero universo. La malattia, può essere concepita come uno squilibrio tra gli elementi e può venire curata attraverso l'ausilio di medicine composte dagli stessi cinque elementi, preparate secondo un principio riequilibrante. Secondo la prospettiva della medicina tibetana lo studio della medicina risulta, dunque, inscindibile dalle conoscenze astrologiche, salute e benessere sono concetti che appartengono all'unione con il Tutto o più precisamente all'armonia con il mondo e con le sue energie. Sono anche altri i sistemi teorici e di credenze che contemplano il concetto di *armonia*; ad esempio lo possiamo ritrovare nella tradizione navajo⁵ dove «il malato è qualcuno che ha perduto lo *hozho*⁶ ovvero l'armonia del mondo, termine che designa allo stesso tempo la salute e la bellezza che condiziona la vita navajo. La guarigione è la riconquista del giusto posto nell'universo, un nuovo accordo con il mondo, l'armonia ritrovata nello *hozho*. Il malato deve recuperare la pace interiore» (Danielou, 1992, p. 31). La malattia e la salute non sono concetti che appartengono al corpo ma sono intimamente legati al concetto di armonia ed equilibrio delle energie del mondo, dalla relazione tra macrocosmo e microcosmo. Tornando alla medicina Tibetana, inoltre, essa non ha ragione di differenziare uno stato corporeo da uno materiale o spirituale poiché costituiti dai medesimi elementi, i quali prendono parte a quella fitta rete di interconnessioni e movimenti che appartengono alla danza cosmica.

⁵ Popolo nativo americano stanziato nell'Arizona settentrionale e in parte dei territori dello Utah e del Nuovo Messico. Attualmente formano il gruppo etnico più consistente tra i nativi americani.

⁶ Tradotto letteralmente come "bellezza", significa molto di più: benedizione, realizzazione, appagamento, felicità. In una parola, significa tutto ciò che è bello, buono e ciò che è bene; anche il fatto di appartenere all'intero universo.

2.2 La danza di Shiva

«Shiva, il Danzatore Cosmico, è forse la più perfetta allegoria dell'universo dinamico. Mediante la sua danza, Shiva sostiene i multiformi fenomeni del mondo e unifica tutte le cose immergendole nel suo ritmo e facendole partecipare alla danza: una splendida immagine dell'unità dinamica dell'universo» (Capra, 1975, p. 221). La realtà viene concepita nella sua dinamicità, nel costante movimento di una danza armoniosa delle parti, in cui la divisione dello spazio in atomi o in sfere celesti è soltanto illusoria e le loro dimensioni esistono unicamente nell'ottica delle nostre percezioni. «Lo spazio all'interno di un atomo è tanto vasto quanto quello di un sistema solare e potrebbero non esserci limiti al numero di mondi contenuti gli uni negli altri» (Danielou, 1979, p. 33). La retorica utilizzata nelle scienze occidentali non ha nulla a che vedere con il movimento sinuoso delle mani di Shiva, ma sembrerebbe che prospettive teoriche molto distanti stiano, in questo caso, utilizzando medesime metafore per spiegare o descrivere concetti come quello di materia. «La fisica moderna, rappresenta la materia non come passiva e inerte, bensì in una danza e in uno stato di vibrazione continui, le cui figure ritmiche sono determinate dalle strutture molecolari, atomiche e nucleari. Tutto l'universo deve essere afferrato nella sua dinamicità, mentre si muove, vibra e danza» (Capra, 1975, p. 226). La danza e la vibrazione divengono essenza della materia, e ci mostrano un universo in forma di una perpetua sinfonia armonica; nel libro *Tibetan Journey*, Alexandra David-Neel scrive: «tutte le cose [...] sono aggregati di atomi che danzano e con i loro movimenti producono suoni. Quando il ritmo della danza cambia, cambia anche il suono prodotto [...] ciascun atomo canta perennemente la sua canzone, e il suo suono, in ogni istante, crea forme dense e tenui» (ibidem, p. 279). Anche altre tradizioni pongono il suono al centro delle loro cosmogonie: «l'abisso primordiale, la gola spalancata, la caverna cantante, il *singinig* o *supernatural ground* degli eschimesi, la fessura della roccia delle Upanisad o il Tao degli antichi cinesi da cui il mondo emana 'come un albero', sono tutte immagini dello spazio o del non-essere, da cui si eleva il soffio appena percettibile del creatore. Questo suono uscito dal Vuoto è il prodotto di un pensiero che fa vibrare il nulla e, propagandosi, crea lo spazio» (Schneider cit. in Le Breton, 2007, p. 153); ancora oggi i saami⁷ seguono la tradizione del joik, «una descrizione cantata della terra e dei suoi abitanti, a evocare animali, uccelli, il vento o il paesaggio. Ma non si tratta di semplici canti, bensì di celebrazioni dello stretto legame che unisce gli uomini e il mondo in tutte le sue forme» (Le Breton, 2007, p. 3). Infine anche la tradizione Tibetana riconosce il sottile legame tra suono e cosmo in uno strumento misterioso e affascinante, le campane tibetane, oggetto il cui suono riproduce quello dei pianeti, il suono primordiale.

⁷ Il popolo Saami (in Italia meglio noti come Lapponi, termine dispregiativo che significa "vestito di pezza"), vive diviso in quattro stati contigui dell'estremo nord europeo (Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia) e sono oggi circa 50.000.

3. Campane tibetane

*Lassù tra quelle aride e assolate pietraie si svolge uno strano mercato:
puoi barattarvi il vortice della vita per una beatitudine senza confini...*
Milarepa

In India, dalle rumorose e affollate strade di Delhi fino alle vie colorate dalle bandierine sacre a Dharamsala⁸, rovistando tra i tanti oggetti, che riempiono i chiassosi e speziati mercati si posso scorgere delle ciotole di metallo del tutto particolari di svariate dimensioni e fatture. Quest'oggetto è conosciuto come *singing bowl*, in Italia comunemente chiamato 'campana tibetana'. La conoscenza di questi oggetti è giunta in occidente circa trent'anni fa e quasi da subito si è cominciato a descrivere lo strumento e i suoi effetti che, per alcuni aspetti, sono stati paragonati da chi li usa agli effetti riscontrati attraverso le pratiche meditative.

L'interesse sta nel fatto che sono strumenti multifonici, cioè producono più suoni allo stesso tempo. Le sfumature sono il risultato dell'uso di una lega di sette metalli diversi, ognuno dei quali imprime al suono il suo specifico aspetto. Secondo la tradizione tibetana questi sono anche i metalli che comunemente venivano abbinati a quelli che in antichità erano ritenuti essere i sette astri: oro (Sole), argento (Luna), mercurio (Mercurio), rame (Venere), ferro (Marte), stagno (Giove), piombo (Saturno). Secondo la tradizione, la ciotola così composta produrrebbe suoni in armonia con le vibrazioni delle sfere celesti. «I pianeti, quindi, producono una loro specifica "frequenza sonora" che è stata calcolata matematicamente dallo svizzero Hans Cousto, matematico e musicologo. Conoscendo le frequenze calcolate in hertz di ogni singolo pianeta, è possibile riprodurle mediante l'utilizzo di diapason (chiave musicale che vibra all'esatta frequenza di una nota) e campane tibetane, che vibrano alla frequenza esatta di ogni pianeta. Questa relazione tra il suono delle campane e il suono dei pianeti fu scoperta e formulata da Cousto nel 1979 ed è conosciuta con il nome di "legge dell'ottava cosmica"» (Miti Maturani, Cominotti, 2009, p. 41).

Questo antichissimo strumento musicale ha origine nella cultura pre-buddista sciamanica Bonpo Himalayana nella regione dell'antico Tibet e solo successivamente si è diffuso nelle ampie distese dall'Asia.

La caratteristica principale delle campane tibetane starebbe nella loro capacità di produrre onde "sonore" in grado di influenzare le particelle sia di chi suona che di chi ascolta. Ciò avverrebbe per quel fenomeno conosciuto come "concordanza di fase", ovvero il comportamento mostrato da due onde che tendono ad unirsi e a vibrare all'unisono. A livello pratico quando si percuote una campana tibetana si creano delle forti vibrazioni che si propagano lungo il braccio (se la campana viene tenuta sul palmo della mano) o lungo il punto su cui è appoggiata la campana stessa. Si viene

⁸ Città nel nord dell'India sede del governo tibetano in esilio e sede della residenza del Dalai Lama.

così a creare una concordanza di fase fra le frequenze generate dalla campana e le frequenze che caratterizzano il corpo umano, producendo di solito uno stato di profonda quiete interiore ed esteriore che può andare ben al di là del semplice rilassamento, fino alla produzione di onde cerebrali teta e delta degli stati meditativi più profondi.

Il primo ascolto del suono delle campane tibetane può risultare suggestivo e affascinante, come quando, in una serata di ottobre di due anni fa, ho avuto modo di partecipare ad una "serata di armonizzazione" tenuta da Albert Rabenstein [5], un signore argentino di circa cinquant'anni che, come altri, ha dedicato il suo tempo allo studio e all'uso di questi strumenti. Quella serata, si può dire, segnò l'inizio del mio percorso di addestramento all'utilizzo e al suono di questo strumento. Se mi esprimo in termini di addestramento è proprio in ragione del fatto che non si trattava di un semplice "imparare a suonare le campane tibetane", ma anche di fare propri tutta una terminologia e una "percettologia" che appartiene a quell'universo di significato. Con il tempo imparai a discriminare tra piccole modificazioni del suono, condivisi insieme agli altri il concetto di 'armonizzazione' e imparai a leggere e a parlare la metafora di un corpo costituito da energie e da punti energetici. Le nozioni e i principi di cui sono venuta a conoscenza derivano prevalentemente dagli studi e dal lavoro personale di Albert Rabenstein, dalla sua personale ricerca, dalla sua esperienza "terapeutica" a livello individuale e di gruppo, dalle sue conoscenze riguardanti il suono provenienti da diverse culture sia orientali che occidentali e da recenti scoperte scientifiche inerenti gli effetti che le onde sonore producono a livello molecolare.

Secondo questo studioso, tutto ciò che esiste è rappresentabile sotto forma di vibrazioni, frequenze energetiche in perenne danza, interconnesse tra loro in una fitta rete. In altre parole Rabenstein posiziona la propria prospettiva all'interno delle argomentazioni di stampo olistico, orientale e fisico. Entrando nel merito di quanto viene argomentato, le nostre cellule, i nostri tessuti, gli organi, sono descritti come composti da atomi in vibrazione costante, ognuno alla propria frequenza. Alla luce di questa descrizione del mondo, la materia delle cose inanimate e degli esseri viventi appare come una grande sinfonia vibratoria, una grande danza. L'intera rappresentazione sinfonica sarebbe qualificata da una intrinseca armonia che costituirebbe l'essenza dell'equilibrio e, nell'uomo, dello stato di salute. Ciò che comunemente va sotto il nome di stress, o il "ritmo frenetico" della vita di oggi, le tensioni fisiche ed emotive, sarebbero in questo senso delle interferenze rispetto alla naturale condizione di armonia, causerebbero delle interruzioni nell'armonia vibratoria. Rabenstein sostiene che sottoponendo il nostro corpo alla frequenza vibratoria "accordata e perfettamente armonica" delle ciotole tibetane, sarebbe possibile ottenere un influenzamento "armonizzante" che va dalle ciotole al corpo umano. Il suono fluisce attraverso e agisce sulla dimensione vibratoria del corpo umano provocando quello che viene chiamato "riordinamento molecolare" in grado di ristabilire il "suono armonico" della persona che, sempre in ottica olistica, ritorna in armonia con la sinfonia dell'universo.

4. Applicazioni pratiche e conclusioni

Un sistema teorico geograficamente e storicamente situato come il costruttivismo, che prescrive di entrare nella teoria dell'altro (o dell'altro popolo, in ogni caso sempre geograficamente e storicamente situato), in sostanza è fascinosamente paradossale. In altre parole, aderendo al modello teorico costruttivista, abbiamo dovuto abbandonarlo per guardare all'ignoto adottando la prospettiva dell'antropologo e del neonato, con l'assunto che «le realtà psicologiche e sociali sono da considerarsi come se fossero vere nella misura in cui producono effetti reali» (Salvini, 2011, p. 1.) Poi aggiungendo il principio della pragmaticità, cioè orientando la riflessione nei confronti di un problema (il disagio psichico), ci siamo interrogati sull'adeguatezza di uno strumento quale la campana tibetana riportata in un contesto terapeutico italiano. Dalla prospettiva adottata, costruttivista e pragmatica, è stato possibile fare delle considerazioni, ovviamente prive di misure di verità e di giudizio, estranee alla prospettiva scelta.

I mondi che abbiamo incontrato, di carne o di carta che fossero, erano realtà coerenti all'interno delle quali le campane trovavano una loro collocazione di senso e significato. Erano mondi popolati di 'ordine' e di 'disordine', in rapporti con 'pace' e 'benessere', 'odio' e 'malessere', in cui le parti erano in relazione con il tutto. Una produzione teorica ed un sistema di credenze così fatto, costruisce la realtà abitata dai suoi inventori e l'unico appiglio logico e razionale che ci rimane alla comprensione è affermare insieme a Le Breton che «l'effetto dei suoni è la conseguenza della loro efficacia simbolica, non un effetto acustico. A funzionare non è una sensazione ma un segno» (2006, p. 152). Portare le campane tibetane in un ambiente terapeutico occidentale, così come accade episodicamente in Italia da parte di alcuni cultori dell'oggetto e delle discipline affini, permette di generare contingentemente il mondo teoretico che le giustifica, andando a configurare, almeno nelle immediate retoriche giustificative, rappresentazioni di corpi sottili e grossolani, frequenze, principi di equilibrio e di disequilibrio. Ciò può essere usato da un terapeuta quando ne intraveda l'utilità o la possibilità. Il fatto che le campane tibetane siano entrate in alcuni contesti italiani dalle finalità "terapeutiche" o "benefiche", può far emergere alcune riflessioni allo psicoterapeuta interazionista: è il valore performativo di un segno ciò che interessa al terapeuta che vuole indurre il cambiamento, ovvero la possibilità di usare qualsiasi costruito o segno, in modo da orientare le percezioni e le narrazioni di un cliente. Le credenze basate sull'inconscio, la neurochimica, o le campane tibetane e o gli spiritismi sono ugualmente utilizzabili nelle forme e nelle misure in cui costituiscono il mondo del cliente, generandolo negli effetti. A ciò si può aggiungere che mettere a disposizione dell'utente un'ulteriore 'possibilità' narrativa (nel senso costruttivista dell' "aumento delle possibilità") olistica, non comporta rischi; infatti se il genere narrativo dell'introspezione, proveniente da una moderna tradizione religiosa e psicoanalitica, induce

alla generazione di retoriche del 'sospetto del morbo annidato nella vita quotidiana o morale di ognuno' e tende ad orientare l'attenzione al passato, la retorica della dimensione olistica dell'universo tende ad orientare l'attenzione verso il 'qui ed ora' e a percepire dimensioni di sè più gruppali, comunitarie e universali. Ciò può favorire alcune dimensioni di benessere, aprire spiragli di luce su considerazioni esistenziali buie, ravvivare colori di affreschi dell'anima impolverati, un po' quel che accade ad esempio a Franco Battiato, artista eclettico contemporaneo, quando canta "rumori che fanno sottofondo per le stelle, lo spazio cosmico si sta ingrandendo e le galassie si allontanano; ti accorgi di come vola bassa la mia mente, è colpa dei pensieri associativi se non riesco a stare adesso qui", che per qualche istante modifica la sua prospettiva portandola oltre le nuvole e traendo attimi di estasi e incanto. Così come il vuoto è in grado di generare grazie alla possibilità che offre di essere riempito, allo stesso modo la ciotola tibetana, appropriatamente e criticamente utilizzata, può generare il mondo che la giustifica; tra l'altro, si tratta di un mondo in rapida espansione in quanto oggi spopolano corsi di yoga, pranoterapie, shiatsu, medicina cinese, naturopatie, etc.

Dal punto di vista teoretico, saltare da un modello teorico o da un universo simbolico all'altro è il punto di forza delle tattiche interazioniste, il che permette al terapeuta, nel momento della riflessione teorica, di non ridurre l'interazionismo semiotico ad un modello esplicativo ma di usarlo per addentrarsi in questo o quel mondo. Se siamo d'accordo che l'uomo pensa e parla di se stesso nelle forme che le sue stesse "scoperte" sull'uomo gli consentono di fare, allora dobbiamo considerare che il periodo recente sta vedendo sorgere nuove rappresentazioni e credenze: da un lato ad esempio quelle basate sulla fisica quantistica e alcune scienze della vita, al fine di tradurre in lingua comune quanto emerge da calcoli e da metafore energetiche; dall'altro la tradizione orientale è ricca di metafore simili, di rappresentazioni cosmiche sui processi di mantenimento, distruzione e creazione continua, ragion per cui le sue allegorie sembrano prestarsi perfettamente come sistema analogico per la traduzione. «Niente è più fecondo, tutti i matematici lo sanno, di quelle vaghe analogie, quegli oscuri riflessi che rimandano da una teoria all'altra, quelle furtive carezze, quelle discrepanze inesplicabili: niente dà piacere più grande al ricercatore» (Weil cit. in Bertocci, 2006). Del resto la psichiatria e la psicologia clinica hanno storicamente iniziato il loro cammino teorico sulla base di un procedimento analogico che collegava "azioni e pensieri disfunzionali" all'idea di malattia, facendo proprio il linguaggio medico e configurando retoriche della cura e della terapia, della prevenzione, della diagnosi e della prognosi (Perno, Turchi, 2002). Oggi sappiamo bene come quell'analogia sia per molti versi inadeguata alla promozione del cambiamento di situazioni sociali problematiche, in quanto generatrice di effetti iatrogeni o del mantenimento delle stesse.

Riferimenti bibliografici

- Bartocci C. (a cura di), (2006) *Racconti matematici*, Einaudi, Torino.
- Berger P.L. e Luckmann T., (1966) *The social construction of reality*, Doubleday and co. New York ; tr.it. *La realtà come costruzione sociale*, (1969), Il mulino, Bologna.
- Breedlove M., Rosenzweig M.R., Watson N.V., Berardi N., (2005) *Psicologia biologica. Introduzione alle neuroscienze comportamentali, cognitive e cliniche*, Casa editrice Ambrosiana.
- Capra F., (1975) *The Tao of phisic*, trad it *Il Tao della fisica*, 1982, Adelphi Edizioni, Milano.
- Chamberlain A. (2007) *Primitive hearing and hearing words*, in American Journal of Psychology, 16, 1905, cit. in Le Breton.
- Danielou Alain, (1992), *Mythes et dieux de l'Indie*, trad it, *Miti e dei dell'India. I mille volti del pantheon induista*, (2002), Bur, Milano.
- Galimberti U., (2006) *Parole nomadi*, Feltrinelli editore, Milano.
- Le Breton D., (2006) *La saveur du monde. Une anthropologie des sens*, Editions Metallie Paris; tr.it. *Il sapore del mondo, un'antropologia dei sensi*, (2007), Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Miti Maturani A., Cominotti E., (2009) *Biopsicofonica. Il metodo per riequilibrare l'essere con il suono e le frequenze armoniche*, Arca Viva.
- Pagliaro M. G., (2004) *Mente, meditazione e psicoterapia. Medicina tibetana e psicologia clinica*, Tecniche Nuove, settimo M.se (MI).
- Pedone M., (2010) *Massaggio Sonoro con le campane tibetane*, mediterranee.
- Pert C., *Molecules of emotion*, (1997) trad it *Molecole di emozioni*, 2000, TEA, Milano.
- Schneider M., *Le role de la musique dans la mythologie et les rites des civilisation non europeennes* in *Histoire de la musique*, Gallimard, Paris 1960, cit in Le Breton D., (2006), *La saveur du monde. Une anthropologie des sens*, Editions Metallie Paris
- Turchi G. P., Perno A., (2002), *Modello medico e psicopatologia come interrogativo*, UPSEL Domeneghini, Padova.